

Roman Krznaric: “Ecco gli antenati che saremo”

Il filosofo australiano: «La nostra civiltà è figlia dei doni del passato, oggi invece siamo intrappolati dal presente. Dobbiamo ricominciare a immaginare il futuro»

Nicolas Lozito La Stampa 16 Luglio 2023



Roman Krznaric mostra una ghianda e una caramella, che rappresentano i nostri due modi di ragionare a lungo e breve termine

«Siamo gli eredi dei doni del passato – spiega il filosofo australiano **Roman Krznaric** – I popoli che per primi hanno seminato, i fondatori delle città, chi ha fatto scoperte scientifiche e chi semplicemente ha vissuto con l’idea che l’umanità dovesse proseguire il suo cammino.

Loro sono i nostri antenati più preziosi, e oggi c’è solo una cosa da chiedersi: «E noi, siamo buoni antenati per le prossime generazioni?». Krznaric è autore di un libro diventato un piccolo grande cult della saggistica contemporanea, *Come essere un buon antenato*, scritto nel 2020 e appena uscito in Italia per Edizioni Ambiente.

Un libro sulla nostra mente, sulle tracce che lasciamo nel mondo e sul futuro. «Il libro che i figli dei nostri figli ci ringrazieranno di aver letto», come lo definisce The Edge degli U2.

Oggi siamo buoni antenati?

«Solo pochi anni fa avrei risposto semplicemente di no. Perché inquiniamo troppo, devastiamo la natura, non risolviamo le disuguaglianze. Prima della pandemia il pensiero a lungo termine sembrava l’ultimo dei nostri problemi. Da qualche anno, però, un ragionamento più profondo sulla nostra eredità è iniziato: non siamo ancora buoni antenati, ma possiamo riuscirci».

È diventato ottimista?

«Non sono ottimista. Ho speranza. C’è una netta differenza tra le due: ottimista è chi vede il bicchiere sempre mezzo pieno, chi ha speranza invece sa che non sempre la situazione è positiva, ma crede che ci siano gli strumenti per farcela».

Nel suo libro scrive che il futuro è considerato “una discarica”. Cosa significa?

«Abbiamo colonizzato il futuro, pensiamo sia terra nullius, non appartiene a nessuno perché è ancora diffusa la credenza keynesiana secondo cui “nel lungo periodo siamo tutti morti”. Così per risolvere i problemi di oggi, scarichiamo il conto su chi arriverà dopo».

Perché non riusciamo a vedere lontano nel tempo?

«Siamo incastrati in un circolo vizioso: distratti dal digitale, dal flusso continuo. Tutto è votato al presente, a piani limitati nel tempo».

Dovremmo uscire dall’eterno presente. Da quanto ce lo ripetiamo, però?

«Abbiamo subito la tirannia dell’orologio fin dal Medioevo, quando il tempo dei mercanti e del lavoro ha sostituito il tempo della natura e della Chiesa. Nel 1355, i rintocchi del nuovo orologio della città francese di Aire-sur-la-Lys iniziarono a indicare i momenti in cui potevano svolgersi i commerci e a marcare le ore di lavoro dei fabbricanti di tessuti».

“Il tempo è denaro”. Come evolvere?

«Non è questione di evoluzione, ma di esercizio. Abbiamo due cervelli dentro di noi: il cervello marshmallow (quei dolcetti soffici e bianchi americani, ndr) e il cervello ghianda».

In cosa si differenziano?

«Il primo si fissa su gratificazioni immediate, il secondo su obiettivi lontani. La nostra evoluzione ci ha trasformato nella “scimmia che guarda avanti”, nell’*homo prospectus*, una specie guidata dalla capacità di immaginare alternative che si estendono nel tempo».

Qual è la giusta unità di misura del futuro, per lei?

«Un buon riferimento è sette generazioni, quasi duecento anni. Ma c’è chi punta ancora più lontano, pensando ai prossimi 10.000 anni. In Texas è stato inaugurato un orologio progettato per resistere così a lungo. Il deposito dei semi delle Svalbard è pronto a resistere a qualsiasi apocalisse e persino alla nostra scomparsa».

Progetti nati da menti visionarie. Come facciamo noi ad esercitare il cervello ghianda, però? Per esempio, cosa suggerisce a una persona adulta, presa dalle complicazioni della vita?

«Intanto, non colpevolizzare, non spingere solo il bottone dei principi etico-morali. A chi è già adulto di solito dico di pensare a un giovane che ha a cuore, e poi immaginarlo a 30 anni, a 60, a 90. “Immaginatevelo davanti a una finestra”, dico. “Che mondo vede là fuori?”».

E con i bambini?

«Dai quattro anni in su si inizia ad avere un’idea di futuro. Ai bambini o ai ragazzi che incontro nelle classi dico: “Immaginate la vostra scuola nel futuro. Cosa insegnano? Come è fatta? Cosa si mangia? E da lì esploriamo gli scenari divertendoci».

Veniamo ai giovani adulti. Cosa pensa di gruppi come Just stop oil o il nostro Ultima generazione, che con le loro azioni di disturbo gridano all’emergenza climatica?

«Credo siano assolutamente necessari. Da sempre la storia è cambiata grazie a movimenti o idee radicali che hanno ribaltato lo status quo e accelerato il cambiamento. Anche con la schiavitù c’era chi diceva “dobbiamo eliminarla gradualmente, altrimenti il sistema non regge”. E vale anche con il suffragio universale e le grandi battaglie per i diritti».

Ma gli stessi attivisti sono schiacciati sul presente, l’emergenza e l’apocalisse immediata. Non è un controsenso appoggiarli?

«Loro sono presenti, ma pensano e vedono il futuro. Loro rendono il concetto di “carpe diem”, cogli l’attimo, in un’azione collettiva. “Cogliamo l’attimo insieme”.

L’intelligenza artificiale ci può aiutare o è un nemico?

«Non credo nel dibattito intelligenza artificiale buona o cattiva. Credo che sia fumo negli occhi creato ad arte per distogliere dal vero problema: i colossi che possiedono queste tecnologie e i loro veri obiettivi. Perché diventi uno strumento utile dovremmo convincere le aziende big tech a preoccuparsi anche loro del futuro. Dovrebbero aprire gli occhi anche loro».

Lei ha scritto che un modo per convincere gli altri è l’uso delle storie. Basta a far aprire gli occhi o è naïf?

«Guardi, mi permetto di chiudere raccontando delle *fireflies*, le lucciole. Le vedevo sempre nei miei viaggi a Firenze, anche se so che oggi sono meno di un tempo. Una singola lucciola non illumina molto. Non la vedi da lontano. Ma tutte insieme accendono il cielo. Se tutti noi accendessimo una luce sul futuro, finalmente potremmo vederlo».

https://www.lastampa.it/cultura/2023/07/16/news/roman_krznic_intervista_antenati-12943614/

